

GIANCARLO CERASOLI

SETTIMIO BONANDI, MEDICO CHIRURGO E STORICO DELLA MEDICINA

Premessa

Nella biblioteca Malatestiana di Cesena sono conservati alcuni lavori scientifici e un libro di storia della medicina scritti da Settimio Bonandi, un medico cesenate poco noto. Tra questi il più interessante risulta il testo dal titolo *Cenni sulla Storia della Medicina e considerazioni nuove*, stampato a Bologna da Zanichelli nel 1902, che è poco conosciuto dai moderni storici della salute e il cui contenuto si presta ad alcune considerazioni. Questo breve studio ha l'obiettivo di mettere in luce la figura e le opere di Settimio Bonandi, sottolineando l'importanza di alcune delle sue osservazioni.

1. *La biografia di Settimio Bonandi*

Le notizie più importanti per ricostruire la vita del medico cesenate sono contenute in un volumetto, stampato a Sogliano sul Rubicone nel 1914, a cura del circolo cattolico «Settimio Bonandi»¹. In esso è trascritto il discorso in memoria di Bonandi scritto dal sacerdote Giulio Broccoli e da lui pronunciato in Roncofreddo, nella sala grande del palazzo delle scuole, il 19 aprile di quell'anno. Altre importanti infor-

¹ G. BROCCOLI, *Settimio Bonandi medico-chirurgo. Discorso commemorativo di Giulio Broccoli*, Sogliano al Rubicone 1914.

mazioni le ho raccolte direttamente da Angelo Bonandi, il cui nonno paterno era fratello di Settimio, che mi ha messo a disposizione le poche carte a lui rimaste del lontano avo. Ulteriori notizie sulla famiglia Bonandi sono contenute nel libro di Giorgio Bolognesi dal titolo *Monteleone nella storia*, che riprende in parte studi e ricerche fatte da monsignor Michele Rubertini².

Settimio Bonandi era nato a Monteleone, l'8 agosto del 1853. In quella cittadina gli fu impartito da Paolo Rampa l'insegnamento elementare; il Broccoli sottolineava come Rampa avesse fondato in quella cittadina « un discreto Museo di cose antiche ed una biblioteca per il popolo ». Subito dopo Settimio frequentò il ginnasio ed il liceo a Cesena; successivamente, si trasferì a Bologna per frequentarvi il corso di laurea in medicina e chirurgia. Broccoli ricordava, a questo proposito, che il giovane studente si meritò le lodi di molti dei professori di quella facoltà: « (...) del prof. Vella per la fisiologia; dello Zampa per la patologia; del Taruffi per l'anatomia patologica; del Calori per l'anatomia umana; del Roncati per l'igiene; del Loreti per la clinica chirurgica e [la] medicina operatoria; del Murri per la clinica medica; del Massarenti per la ostetricia teorico-pratica; del Magni per la clinica oculistica, e del De Meis per la storia della medicina ». Quest'elenco di nomi e materie, che può sembrare arido, in realtà contiene *in nuce* i maggiori interessi che animeranno l'attività professionale del nostro.

Il 25 giugno 1881, all'età di ventisette anni, egli conseguiva, con pieni voti assoluti e lode, la laurea in medicina e chirurgia, ed il diploma di laurea è ancora conservato dal signor Angelo Bonandi. Durante il corso di studi orientò il suo interesse verso la chirurgia tanto da essere nominato, già prima di conseguire la laurea, assistente nella clinica chirurgica bolognese diretta dal ravennate Pietro Loreta, dove rimase fino al 1883³. La stima del Loreta, che Bonandi considerò sem-

² G. BOLOGNESI. *Monteleone nella storia*, Cesenatico 1996.

³ Bonandi ricorda la sua frequenza come assistente nella Clinica chirurgica del Loreta nel 1881 anche nel lavoro dal titolo *Sul trattamento delle ferite addominali con protrusione d'omento*, quando descrive alcuni casi clinici da lui osservati nella clinica bolognese. Pietro Loreta nacque a Ravenna il 10 giugno 1831. Fu ardente patriota e garibaldino. Nel 1871 fu nominato,

pre il suo maestro, è bene evidente nell'attestato che gli fornì per ottenere in quello stesso anno l'incarico di chirurgo comprimario ad Osimo. In esso il grande chirurgo scriveva: « Il dott. Settimio Bonandi, che fu già uno dei migliori allievi di questa scuola, sostenne per tre anni l'ufficio di assistente interno nella clinica chirurgica con tanto zelo e con tale intelligenza da meritare ogni elogio. Il Bonandi cooperò sempre ed in modo efficace al buon andamento delle operazioni e delle cure; il Bonandi, bravo ed ottimo di cuore, si procacciò la stima e l'affezione del sottoscritto, che è dispiacentissimo di vederlo partire dalla clinica di chirurgia »⁴. L'anno precedente, dietro proposta dello stesso Loreta, il cesenate era stato nominato medico filantropo incaricato della cura dei superstiti infermi dell'8 agosto 1848. Il professor Taruffi, inoltre, in quegli anni, ne patrocinò la nomina a medico visitatore degli infermi della Società di mutuo soccorso fra i superstiti delle guerre per l'unità d'Italia.

Ad Osimo Bonandi rimase dal 1883 al 1893 e vi svolse i compiti di chirurgo condotto. A quel periodo risalgono otto lavori scientifici e due relazioni di viaggio. Queste ultime sono in realtà corrispondenze che l'autore tenne con il dottor Luigi Casati di Forlì e che furono puntualmente pubblicate nella rivista « Raccoglitore Medico » nel 1889 e nel 1890. In quella rivista erano spesso pubblicati resoconti di viaggi compiuti da medici nei paesi stranieri allo scopo di descrivere le novità diagnostiche e terapeutiche ivi presenti. Come ha ricordato di recente Giorgio Cosmacini il viaggio d'istruzione era, infatti, una consuetudine molto seguita in quegli anni dai medici italiani che si recavano oltralpe per conoscere da vicino le nuove fonti del sapere scientifico: quali l'igiene, la batteriologia e la biochimica⁵. Nel luglio del 1889 Bonandi si recava a Parigi per visitare l'esposizione universale stando anche a Londra e Bruxelles (*Lettere dall'estero*, 1889). Nella capitale francese aveva assistito alle lezioni di Charcot alla Salpêtrière, un ospe-

dopo altri incarichi, ordinario di Clinica chirurgica all'Università di Bologna. D'umore instabile mantenne questa qualifica fino al 20 luglio 1889, giorno della sua morte che si procurò inferendosi dei colpi di rasoio all'inguine, recidendosi le femorali. Sulla figura di Loreta cfr. R. PASI, *I Nigrisoli*, Ravenna 1986, p.101.

⁴ BROCCOLI, *Settimio Bonandi*, cit., p. 9.

⁵ G. COSMACINI, *I medici nella storia d'Italia*, Bari 1996, p. 98 e sgg.

dale che, a detta di Bonandi «pare[va] una piccola città». Insieme ai collaboratori di Pasteur, i professori Roux e Ducloz, aveva assistito all'iniezione del siero antirabbico ai «morsicati, che al presente sono ivi poco meno di cinquecento». Con orgoglio Bonandi ricordava nella lettera che nel giugno di quell'anno a Bologna era stato inaugurato «un istituto antirabico Pasteur» che, «essendo diretto da un vasto ingegno e da un'attività infaticabile come quella del Murri», avrebbe raggiunto senza dubbio ottimi risultati. La sua attenzione continua alla prevenzione gli faceva, inoltre, osservare che sarebbe stato desiderabile istituire anche in Italia «come in Baviera e in tutta la Germania, leggi severe e rispettate riguardo ai cani togliessero di mezzo il pericolo di essere morsicati», anche se prevedeva che questa disposizione sarebbe stata difficile da ottenere per la scarsa convinzione del popolo italiano verso la prevenzione. A Parigi aveva visitato l'Hotel Dieu e l'ospedale di San Luigi, dove aveva visto all'opera i chirurghi Richet, Péan e Lucas Championnière. A Londra aveva visitato l'ospedale di San Bartolomeo, di San Giorgio e quello «for Women [a] Soho square», dove vide operare Thornton. A Bruxelles aveva riallacciato i rapporti di amicizia con due colleghi conosciuti alla scuola del Loreta: il dottor Hubert dell'ospedale di San Giovanni ed il dottor Varnoz dell'ospedale di San Pietro. In compagnia di Hubert, del quale rimarrà amico e corrispondente per tutta la vita, apprese la notizia del suicidio del Loreta avvenuto il 20 luglio di quell'anno. Commentando questa notizia Bonandi ricordava le doti del maestro: «un tant'uomo il quale a buon diritto si poteva chiamare l'amoroso padre degli studenti, a cui nulla Egli sapeva negare, nel colmo dei meritati onori...» e l'intima loro amicizia: «e dire che la sera avanti che io partissi d'Italia egli mi volle seco a pranzo [per festeggiare la laurea del nipote]».

Nell'ottobre dell'anno successivo Bonandi compiva un altro viaggio d'istruzione a Vienna e Budapest ed anche di questo fece un breve resoconto a Luigi Casati, pubblicato sul «Raccoglitore Medico» (*Lettere dall'estero*, 1890). In Austria ed in Ungheria aveva visitato ospedali ed assistito a lezioni ed interventi chirurgici. A Vienna rimase colpito dalla vastità dell'«ospedale generale», già suddiviso in cliniche, organizzazione che il Loreta aveva invocato anche per l'ospedale di Bologna. A questo proposito Bonandi spezzava una lancia a favore della

CENNI
SULLA
STORIA DELLA MEDICINA
E
CONSIDERAZIONI NUOVE

DEL
DOTT. SETTIMIO BONANDI



BÒLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI

1902

Fig. 1. Frontespizio della copia donata dall'autore alla biblioteca Malatestiana del volume di Settimio Bonandi *Cenni sulla storia della medicina e considerazioni nuove* (Ditta Nicola Zanichelli, Bologna 1902)

specializzazione degli studi medici, fiorente in Austria ma poco sviluppata in Italia. Egli scriveva: « Lo specialista, se si occupa con amore e coscienza della sua specialità, sarà sempre migliore di chi è costretto ad occuparsi di molte branche ad un tempo ». Questa posizione verrà poi a modificarsi nel corso degli anni, quando egli comprese il pericolo dell'interpretazione unilaterale della medicina; pericolo rappresentato soprattutto dal rapido espandersi delle conquiste della batteriologia che fecero sorgere l'illusione che all'origine di tutte le malattie vi fossero esclusivamente specifici agenti patogeni.

Quando era ad Osimo, come risulta in alcuni suoi lavori scientifici, operava a fianco del professor Lapponi che era a quei tempi archiatra pontificio e col quale rimase buon amico e corrispondente. Giorgio Bolognesi, attingendo dagli appunti di monsignor Rubertini, ricorda che in quel periodo, essendo ammalato il Lapponi, Settimio Bonandi « fu chiamato come supplente in Vaticano »⁶.

Nel 1893, all'età di quarant'anni, « essendosi resa vacante la condotta di questo capoluogo di comune, [ossia Roncofreddo] il dottor Bonandi lasciava il posto di chirurgo comprimario in Osimo per recarsi medico condotto qui nella sua patria terra ». Non è dato sapere il perché di questa decisione. Bonandi sposò nell'aprile 1894 Clotilde Montalti, come risulta da un cartoncino di partecipazione alle nozze fatto stampare da Pia Fabbri e Vittorio Allocatelli, cugini della sposa, conservato da Angelo Bonandi. Clotilde era « discendente da illustre ceppo », non ebbe figli e morì prima del marito. Nel 1902 Settimio diede alle stampe il suo libro più importante, dal titolo *Cenni sulla storia della medicina e considerazioni nuove*, pubblicato a Bologna dall'editore Zanichelli.

Secondo il Broccoli, Bonandi visse una vita devota alla religione cattolica, si fece terziario francescano e « ne osservò scrupolosamente la regola ». Compi pellegrinaggi in terra santa, a Lourdes, e a San Giacomo di Compostela. Visse i suoi ultimi anni con spirito filantropico, dedicandosi alla creazione d'istituzioni benefiche. A lui si deve, sempre secondo il Broccoli, la creazione a Roncofreddo dell'asilo infantile, del circolo cattolico con annesso laboratorio artigiano e « ricreatorio

⁶ BOLOGNESI, *Monteleone*, cit., p. 116.

pei giovanetti (...) sul tipo di quelli che Don Bosco regalava a Torino e al mondo ».

Morì il 6 marzo 1913, e il manifesto di ringraziamento fatto pubblicare dalla famiglia testimonia quanto fosse grande ed estesa la fama dello scomparso ⁷.

2. *Le opere scritte da Settimio Bonandi*

Di Settimio Bonandi sono conservati nella biblioteca Malatestiana di Cesena gli estratti di undici lavori a stampa, pubblicati su riviste mediche nel periodo dal 1886 al 1894, e il libro dal titolo *Cenni sulla storia della medicina e considerazioni nuove*, pubblicato nel 1902 dall'editore Zanichelli di Bologna (cfr. in appendice la bibliografia di Bonandi).

I lavori pubblicati su riviste riflettono l'interesse prevalente del nostro verso la chirurgia e l'igiene. In sette di essi vengono presentati e discussi quarantotto casi clinici riguardanti patologie chirurgiche: *Un caso di sinovite fungosa del ginocchio con usura dei legamenti laterali guarito con un semplice apparecchio immobilizzatore* (scritto a Osimo nell'agosto 1886); *Della spina bifida come causa del mal perforante* (un caso, Osimo, febbraio 1888); *Sul trattamento delle ferite addominali con protrusione d'omento* (tre casi, Osimo, maggio 1889); *Estirpazione di una mammella cancerosa durante il periodo di allattamento senza interruzione di questo per l'altra mammella* (due casi, Osimo maggio 1891); *Contributo alla casistica operativa delle cisti vaginali* (tre casi, Osimo, febbraio 1892); *Contributo alla chirurgia addominale* (trentasei casi, Osimo, luglio 1892); *Rottura delle arterie da trauma indiretto* (due casi, dicembre

⁷ Il testo del manifesto, una copia del quale è ancora in possesso di Angelo Bonandi, è il seguente: « Ringraziamento. La famiglia del compianto dott. Settimio Bonandi ringrazia col cuore commosso il Municipio di Roncofreddo, la Sezione medica cesenate, il clero, l'Asilo infantile, il Patronato scolastico, la Congregazione di Carità, il Ricreatorio, le scuole, i sanitari, i Circoli cattolici, la Società operaia e tutto l'immenso stuolo di persone amiche che vollero rendere un così largo tributo di affetto e di rimpianto alla memoria del caro estinto. Uno speciale ringraziamento vuole poi tributare ai signori: don Carlo Giovanardi, dott. Aldo Tozzi, dott. cav. Arturo Zanuccoli, m.^o Crispino Menghi, Romualdo Berretti e Giuseppe Savini, per l'elogio che essi vollero tessere all'adorato suo congiunto del quale è certa che ogni cuore gentile serberà il più caro, il più dolce ricordo. Roncofreddo 9 marzo 1913 ».

1893, senza indicazione di luogo ma si riferisce probabilmente a pazienti visti ad Osimo.). Dalla loro lettura emergono alcune considerazioni:

- 1) La grande abilità di Bonandi nel descrivere dettagliatamente l'anamnesi dei casi presentati, facendo derivare il più delle volte da essa la corretta diagnosi rilevata sul tavolo operatorio. In questo il cesenate si rivela allievo del Murri.
- 2) Il suo atteggiamento terapeutico non aggressivo, preferendo, dove egli lo credeva possibile, i mezzi fisici o le terapie mediche all'intervento chirurgico demolitivo. Il ricorso a metodi di cura diversi secondo lo stadio della malattia e delle condizioni dei pazienti, come da lui ricordato nel caso delle cisti ovariche e delle « parametriti » *post partum*. A questo proposito Bonandi scriveva: « io non sono in genere molto facile a proporre atti operativi; e, di fatto, sono pienamente convinto che si debba riflettere bene prima di decidersi ad un'operazione, e cercarne prima le indicazioni precise. La vita di ciascun nostro cliente, dall'infimo al massimo, vale quanto la nostra, e ad ognuno preme la sua, come a noi la nostra; e però prima di proporre un'operazione o accingerci a praticarla dobbiamo figurarci di essere al posto dell'operando, e pensare a mente serena che cosa faremmo o che cosa desidereremmo si facesse in tal caso di noi stessi. Credo che premettendo quest'idea e questo ragionamento sia estremamente raro che si operi senza adeguato e giusto criterio e senza una più o meno fondata speranza di buona riuscita »⁸.
- 3) La buona conoscenza dei testi medici e chirurgici del tempo, come testimoniano i frequenti richiami a pubblicazioni ed articoli coevi anche d'autori non italiani. Egli arrivava anche a mettere in discussione alcune ipotesi eziologiche prospettate in quegli anni basandosi sulla propria esperienza clinica, come nel caso di un bambino di quattro anni da lui seguito, affetto da spina bifida ed osteomielite⁸.

⁸ Dal *Contributo alla chirurgia addominale*.

⁹ *Della spina bifida come causa del mal perforante*.

- 4) L'umana partecipazione alle sofferenze dei pazienti. La maggioranza dei casi descritti si riferiscono a contadine od operai che, ammalatisi spesso a causa delle loro fatiche, ritardavano il consulto col medico. Egli ha sempre verso di loro parole di comprensione. Ad esempio, commentando il caso di un'ammalata di pelvi-peritonite, scriveva: « [la donna] da qualche tempo soffriva dolore al basso ventre senza che si mettesse in riguardo o richiedesse cura perché costretta dal bisogno ad accudire alle domestiche faccende, come pur troppo accade assai di frequente in simili casi in quasi tutte le famiglie dei poveri »¹⁰. Le « storie cliniche » sono ricche di particolari che aiutano a meglio comprendere l'eziologia della patologia e l'esito delle cure effettuate, in relazione alle condizioni di vita dell'ammalato. La maggior parte degli ammalati risulta curata a domicilio e solo per i casi più gravi o nei quali il paziente era in condizioni economiche precarie, veniva deciso il ricovero in ospedale¹¹.
- 5) La scrupolosa osservazione delle norme di « asepsi ed antisepsi » che avevano reso meno pericoloso il lavoro del chirurgo, che trovava allora un campo d'azione più vasto per merito dell'anestesia con cloroformio.
- 6) L'adesione alle teorie scientifiche del tempo. La versatilità: la capacità di eseguire interventi di chirurgia addominale, ossea e di neurochirurgia¹².
- 7) Il richiamo a metodi di cura dell'antichità. Ad esempio, per far comprendere perché avesse permesso di allattare dalla mammella rimasta ad una donna alla quale aveva dovuto togliere l'altra mammella per un tumore, Bonandi ricorda l'antica teoria degli umori: « Le secrezioni, infatti, e le escrezioni naturali dell'organismo ne sono cagione di salute, e per le medesime si mantiene in esso il salutare equilibrio. Anzi in passato molti pratici per cura di speciali malattie aprivano sull'organismo degli emuntori artificiali, come fonticoli, setoni, ecc. »¹³.

¹⁰ Caso clinico 34 dal *Contributo alla chirurgia addominale*.

¹¹ Caso clinico 11 dal *Contributo alla chirurgia addominale*.

¹² *Rottura delle arterie da trauma indiretto*.

¹³ *Estirpazione di una mammella cancerosa*.

Delle due pubblicazioni riguardanti i viaggi all'estero fatti nel 1889 e nel 1890 si è già scritto e ricordo soltanto come Bonandi orientasse le sue visite ad ospedali o cliniche dirette da valenti chirurghi o da igienisti.

Tra i contributi di Bonandi che esulano dal campo chirurgico vi sono due brevi lavori. Il primo in ordine cronologico, scritto ad Osimo nel gennaio 1889, ha per titolo *Sull'azione ecbolica del bisolfato di chinina*. In esso l'autore ricorda, riportando sei casi clinici, come l'uso di quel farmaco poteva essere d'aiuto per ridurre le dimensioni di fibromi uterini o per provocare le contrazioni uterine in gravide nelle quali, per importanti patologie insorte durante la gestazione, si dovesse indurre il parto pretermine.

Il secondo lavoro fu scritto il 15 giugno 1889 ad Osimo ed ha come titolo *Sul decadimento fisico progressivo della popolazione*. È una lettera aperta che l'autore indirizzava al dottor Girolamo Orsi, rappresentante dell'Associazione medica marchigiana, alla quale a quel tempo anch'egli apparteneva, e presidente della commissione organizzatrice del secondo congresso di quell'associazione. La tesi esposta dal chirurgo romagnolo, frutto delle osservazioni compiute ad Osimo nei sei anni di servizio, era che « la costituzione e la resistenza organica [della popolazione marchigiana] vanno per modo decadendo, che non di rado t'incontri nel rachitico, nel gracile, nella clorotica, nello scrofoloso, nel tifico ». Le cause di questo scadimento erano sei: in primo luogo, il matrimonio « con persone malsane e cagionevoli »; l'aumento della popolazione in assenza di un corrispondente aumento di risorse economiche, condizione che produceva una recrudescenza della lotta per l'esistenza; l'alimentazione insufficiente sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, essendo in gran parte costituita da granoturco il cui consumo esclusivo era causa di pellagra; la grande diffusione di malattie veneree, soprattutto della sifilide; l'abuso di tabacco ed alcolici; infine, l'adulterazione di molti generi alimentari per lucro da parte dei commercianti. Bonandi riconosceva che per arrestare quel decadimento era necessario che al buon operare del medico « si unisse in perfetto accordo l'opera intelligente e benefica dei comuni, delle provincie, dei governi ». Da fervente igienista ricordava che il dottore, oltre che a curare in modo adeguato, doveva rivolgere la sua azione alla prevenzione delle malattie, spronando gli enti d'assistenza a farsi

SETTIMIO BONANDI*Medico - Chirurgo***8 AGOSTO 1853***Discorso commemorativo*

DI

GIULIO BROCCOLI**6 MARZO 1913**

SOGLIANO AL RUBICONE

Tipografia A. Botticelli

1914

Fig. 2. Frontespizio della pubblicazione del discorso commemorativo di Settimio Bonandi scritto da Giulio Broccoli l'8 agosto 1853 (Tip. A. Botticelli, Sogliano al Rubicone 1914)

carico delle persone che più facilmente potevano essere preda di patologie. « [Il medico deve] insegnare ai genitori o a chi per essi il miglior modo di allevare i bambini, [deve] prender parte attiva nelle commissioni sanitarie, se vi è chiamato, quando si tratti di costruzione di scuole, di asili infantili, di ricoveri, d'ospedali e simili, [deve] indicare con discreta indulgenza come si debbano tenere occupati i bambini medesimi non costringendoli troppo per tempo alla vita sedentaria, specialmente se gracili o comunque cagionevoli, e così via. Oltre a ciò spetta al sanitario mettere in evidenza i reali vantaggi, che molte volte ritraggono dal mare gli scrofolosi, i rachitici e simili infelici, procurando di persuadere i privati e le pubbliche beneficenze a mettere a profitto questo potente mezzo di buona tempra per organismi che, lasciati a sé, potrebbero rimanere deboli o facili ad ammalare ».

Il contributo senza dubbio più importante lasciato da Settimio Bonandi è il suo libro dal titolo *Cenni sulla storia della medicina e considerazioni nuove*, pubblicato nel 1902 dall'editore Zanichelli di Bologna. Questo volumetto è ricordato da alcuni storici della medicina; Guglielmo Bilancioni, Adalberto Pazzini, Bruno Zanobio e Giuseppe Armocida, che però non ne descrivono il contenuto¹⁴. Si tratta di un libro di 135 pagine, suddiviso in una prefazione e due parti; la prima intitolata: « cenni sulla storia della medicina » e la seconda: « considerazioni nuove ». La prima parte risulta suddivisa cronologicamente in quattro capitoli: medicina antica, fino a Galeno; medicina medioevale, fino al quattrocento; medicina moderna, fino al 1850; medicina contemporanea, dal 1850 al 1900. Motivo di questi cenni è, come scrive lo stesso autore, il desiderio che lo studio della storia della medicina: « da qualche tempo purtroppo trascurato, sia rimesso in onore, e, come giustamente da molti si richiede, ne siano riaperte, dove mancano, le relative cattedre universitarie ». Secondo l'autore da quello studio si sarebbe potuto conoscere non solo « l'andamento di questo ramo importantissimo dell'umano sapere attraverso i secoli », ma anche « i risultati più o meno pratici e vantaggiosi » della medicina. Sappiamo dal Broccoli che Bonandi fu allievo del De Meis, che nel suo libro però non è mai citato, mentre sono ricordati invece i lavori del Puccinotti.

Nel testo sono descritte brevemente le più importanti scuole di medicina con un elenco ragionato e sintetico dei più importanti medici del passato. Il periodo meglio preso in esame è l'Ottocento, e l'autore non nasconde i debiti di riconoscenza che la medicina moderna aveva verso la medicina sperimentale, l'anatomia patologica, la batteriologia, e l'igiene, menzionando in particolare l'opera di Claude Bernard, Maurizio Bufalini, Virchow e Pasteur. Questa parte del volume risulta un'elencazione ra-

¹⁴ G. BILANCIONI, *La storia della medicina*, Roma 1920: a p. 61, nel capitolo dedicato alla bibliografia delle opere relative alla medicina, si legge: « S. Bonandi, *Cenni sulla storia della Medicina e considerazioni nuove*, Bologna, Zanichelli, 1902; A. Pazzini, *Bibliografia di Storia della Medicina Italiana*, Milano, Istituto Ed. Italiano, 1939. Nel capitolo dedicato alla storia della medicina, al numero 6326 si legge: « Bonaudi S. [ma Bonandi S.], *Cenni sulla storia della Medicina e considerazioni nuove*, Bologna, Zanichelli, 1902 »; B. Zanobio e G. Armocida, *Storia della medicina*, Milano, Masson, 1997. A pag. 309, nella bibliografia generale, si legge: « Bonandi, S., *Cenni sulla storia della Medicina e considerazioni nuove*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1902 ».

gionata e partecipata dei più importanti avvenimenti dell'arte sanitaria del passato, senza però presentare elementi d'originalità.

La seconda parte, riguardante le « considerazioni nuove », divise in considerazioni generali, speciali e conclusione, è senza dubbio la migliore. Lo stesso Bonandi, nella prefazione del libro, sosteneva che il vero movente della pubblicazione era quello di rendere note le sue considerazioni finali, piuttosto che compendiare la storia della medicina. Il Broccoli, inoltre, confermava che « la parte originale di quest'opera sono alcune considerazioni nuove, ch'egli [Bonandi] vi aggiunge come appendice » sottolineando che quelle stesse osservazioni egli le aveva « già espos[t]e al xiv Congresso internazionale dei medici in Madrid, nell'anno 1903 [sic], [società internazionale] di cui egli era membro ».

Le considerazioni « nuove » esposte da Bonandi sono, di fatto, alquanto singolari. La tesi principale sostenuta dall'autore, in verità molto ardita ed estrema, è che lo stato di malattia non è altro che uno squilibrio chimico dell'organismo che si sarebbe potuto risolvere attraverso l'uso di sostanze specifiche capaci di ripristinare, come i reagenti, la primitiva stabilità. Il suo ragionamento parte da lontano e rielabora pensieri che il medico romagnolo aveva già esposto in precedenti lavori. In alcuni di essi si era dichiarato fermamente contrario all'uso indiscriminato di molti farmaci, la cui efficacia non era stata provata sperimentalmente. Questa « polifarmacia », retaggio dell'antica medicina, era nociva e da deprecare perché neppure fondata sull'empirismo. Solo per alcuni rimedi, il cui uso era stato indicato dall'esperienza, si era potuta dimostrare la validità, ma senza che si conoscesse con precisione il loro meccanismo d'azione. Fra questi « specifici » egli ricordava il chinino per la malaria, il mercurio per la sifilide ed il salicilato di sodio per il reumatismo. Per Bonandi le cure, anche se efficaci, si sarebbero potute « chiamare veramente scientifiche, quando se ne conosca il preciso modo di agire sugli elementi morbigeni, e tanto meglio se giungano a debellarli [gli agenti morbigeni] completamente ». Egli credeva, inoltre, che ad ogni malattia dovesse corrispondere un unico « speciale antidoto », « sia perché di qualcheduna [malattia] pare siasi già trovato, sia perché pare pienamente conforme a ragione, che la divina provvidenza abbia disposto le cose in modo, che ogni male abbia in natura il suo rimedio ». Ad inizio secolo egli già intuiva che le

cause delle malattie non potevano essere solo i germi patogeni e, coerentemente con questa convinzione, metteva in guardia da coloro che avevano fatto della batteriologia un « sistema » nel quale comprendere la patogenesi di qualsiasi stato morboso. Egli ricordava come gli agenti patogeni, qualsiasi fossero, dovevano agire provocando « una speciale alterazione chimica, ora limitata a singole parti del corpo, se la malattia è in esse localizzata, ora diffusa all'intero organismo, se tutto intero risenta i danni della malattia in corso ». Di ciò faceva fede il fatto che « quando in una malattia non si riscontrano in alcuna parte dell'organismo alterazioni macro o microscopiche apprezzabili, tutto il guasto si riduca precisamente ad alterazioni elementari organico-chimiche ». La malattia era quindi percepita come un'alterazione dell'equilibrio chimico. Compito del medico moderno era di investigare col metodo sperimentale sia il fisiologico equilibrio chimico di cellule, tessuti ed organi sani che lo squilibrio che si generava durante la malattia. Quando si fosse trovata l'esatta « intima, elementare, chimica alterazione dei tessuti malati », si sarebbero potuti trovare più facilmente « gli adatti reagenti, che sarebbero come altrettanti specifici, i quali valessero a ricondurre l'organismo malato alla sua compagine organico-chimica sana e normale ». La modernità di questa intuizione è sorprendente. Bonandi, a pieno titolo figlio della teoria cellulare proposta da Virchow, sa andare oltre e comprende che la malattia può essere causata non solo da un'alterazione diretta delle cellule, ma anche da uno squilibrio delle sostanze chimiche da loro prodotte. Che sia proprio questo il suo pensiero, s'intuisce anche dalla proposta di utilizzare in terapia i raggi Rontgen e quelli « uranici o di Becquerel », risorse che, evidentemente, nel pensiero dell'autore, potevano meglio di altre influire sulla composizione chimica dell'organismo ammalato. Quanto sia sorprendente ed innovativa questa proposta, conferma il fatto che, come ricorda Cosmacini, in Italia i primi servizi di « elettro-jatrice con compiti di radiografia » sorsero nel 1903 e la sezione « fotoradioterapica », specializzata in « cure radianti » incominciò a funzionare a Milano nel 1908¹⁵. Per « iniziare gli studi chimici sugli organismi viventi » Bonandi suggeriva, inoltre, di ricorrere alla sperimen-

¹⁵ G. COSMACINI, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo*, Bari 1989, p. 111.

tazione « sugli animali sani e su quelli affetti da malattie analoghe a quelle dell'uomo ».

Accanto a questa « considerazione nuova », che riconduceva la malattia ad uno squilibrio chimico, l'autore sottolineava l'importanza della prevenzione. Il metodo preventivo era migliore della « repressione » terapeutica « sia perché ove questo riesca allo scopo, risparmia dolori, spese ed energie che possono essere adoperate utilmente; sia ancora perché, quando i malanni sono venuti, assai difficilmente la medicina riesce a debellarli ». La vera e solida base della medicina preventiva era l'igiene e l'autore auspicava che la sua piena applicazione avrebbe consentito di « far dileguare dalla terra la massima parte delle malattie, e forse tutte; e risparmiare così all'uman genere dolori e patimenti, e sciupio di spese, energia e vita ».

Conclusioni

Le opere che di Settimio Bonandi sono rimaste ci forniscono precise informazioni sulla sua formazione e sul suo pensiero. Egli ebbe la fortuna di essere allievo di illustri clinici quali Loreta e Murri e seppe trasportare nel quotidiano esercizio della professione il tesoro di quegli insegnamenti. Ciò appare con tutta evidenza nei lavori di carattere scientifico nei quali descrisse più di cinquanta ammalati curati con successo. Accostatosi alla storia della medicina seguendo l'insegnamento del De Meis, seppe compendiare quella materia con abilità, ricordando spesso che è dalla memoria del passato, coltivata con passione, che si costruisce il presente. La parte più originale della sua produzione scientifica sono senza dubbio le considerazioni nuove scritte al termine dei cenni sulla storia della medicina. Alcune di loro appaiono ai nostri giorni intuizioni lungimiranti. L'ipotesi che alla base d'alcune malattie vi fosse un'alterazione delle sostanze chimiche che regolano l'equilibrio fra le cellule è stata confermata dalla scoperta d'ormoni e neurotrasmettitori, per citare solo due delle categorie di mediatori. Il presagio dell'utilizzo terapeutico dei raggi X, sei anni prima dell'istituzione nel nostro paese del primo servizio specifico, è anch'esso segno dell'acume del nostro e della sua illimitata fiducia verso le nuove risorse scientifiche. Lo spirito positivista e l'adesione incondiziona-

ta all'approccio sperimentale animano i suoi scritti medici, trasmettendoci l'immagine di uno scienziato pienamente radicato nel suo tempo.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI SETTIMIO BONANDI

- Un caso di sinovite fungosa del ginocchio con usura dei legamenti laterali guarito con un semplice apparecchio immobilizzatore* (scritto a Osimo nell'agosto 1886), « Raccoglitore Medico », s. v, I (1886)
- Della spina bifida come causa del mal perforante* (scritto a, Osimo, febbraio 1888), « Gazzetta degli Ospitali », 24 (1888)
- Sull'azione ecbolica del bisolfato di chinina* (scritto a Osimo nel gennaio 1889), « Monitore Medico Marchigiano », a. II (apr. 1889)
- Sul trattamento delle ferite addominali con protrusione d'omento. Cenni clinici e brevi considerazioni* (scritto a Osimo, maggio 1889), « Monitore Medico Marchigiano », a. II (lug. 1889)
- Lettere dall'estero* (Parigi, Londra, Bruxelles, lettere datate 14 e 25 luglio 1899), « Raccoglitore Medico », 30 luglio e 10 agosto 1889
- Estirpazione di una mammella cancerosa durante il periodo di allattamento senza interruzione di questo per l'altra mammella.* (scritto a Osimo maggio 1891), « Raccoglitore Medico », s. v, XI/16 (1891)
- Sul decadimento fisico progressivo della popolazione* (scritto a Osimo, 15 giugno 1889), Osimo 1891
- Lettere dall'estero* (Austria e Ungheria, Vienna 19 ottobre 1890 e Buda - Pest 27 ottobre 1890), « Raccoglitore Medico », nov. 1890
- Contributo alla casuistica operativa delle cisti vaginali* (scritto a Osimo, febbraio 1892), « Raccoglitore Medico », s. v, XIII/7 (1892)
- Contributo alla chirurgia addominale. Casi clinici e considerazioni*, (scritto a Osimo, luglio 1892), « Raccoglitore Medico », s. v, XIII/1-2 (1892)
- Rottura delle arterie da trauma indiretto. Nota clinica.*(senza indicazione di luogo, dic. 1893), « Raccoglitore Medico », XVII/4 (1894)
- Cenni sulla storia della medicina e considerazioni nuove*, Bologna 1902